

INDUSTRIALI PREOCCUPATI PER IL BRACCIO DI FERRO TRA LA FAMIGLIA ROCCA E BUENOS AIRES

# Il caso Techint in Confindustria

Disagio durante la missione commerciale argentina a Roma. Trevisani, vicepresidente alle Infrastrutture, chiede rispetto per le norme giuridiche e il libero commercio. Ma per adesso non c'è nessuna posizione ufficiale

DI LUCA GUALTIERI

La famiglia Rocca potrebbe trovare una sponda in Viale dell'Astronomia per fronteggiare l'offensiva di Cristina Kirchner. Mentre Gianfelice Rocca viene accreditato come possibile successore di Emma Marcegaglia al vertice degli industriali italiani, l'eco dello scontro tra Techint e il governo argentino arriva in Italia.

Il braccio di ferro è iniziato in aprile, quando Buenos Aires ha dichiarato di voler aumentare il numero dei propri rappresentanti ai vertici delle principali aziende argentine. Con questa misura l'esecutivo intende esercitare maggiore influenza sulla vita economica e finanziaria del Paese, limitando così l'autonomia di azionisti e manager. Tra le aziende interessate dal provvedimento c'è Siderar, controllata di Techint, dove lo Stato (attraverso il gestore dei fondi pensione Anses) potrebbe nominare ben tre rappresentanti. Insomma l'influenza dell'esecutivo sulle decisioni strategiche e industriali di Siderar potrebbe diventare molto più stringente. E i Rocca non ci stanno.

Lo scontro si è trasferito in territorio italiano, in occasione della missione commerciale dell'Unión Industrial Argentina (la Confindustria argentina) a Roma. All'incontro hanno partecipato un centinaio di aziende, oltre a esponenti della politica e dell'economia dei due Paesi. Grande assente Techint, la conglomerata della famiglia

## F2i e Axa rilevano la rete gas di Gdf Suez per 772 mln. Gamberale sogna l'ipo

F2i e Axa Private Equity hanno comprato per 772 milioni G6 Rete Gas, la società di distribuzione del gas finora controllata interamente da Gdf Suez. L'operazione consente al consorzio di consolidare la presenza nella distribuzione del gas naturale come primo operatore italiano indipendente, con una quota di mercato pari al 17% in termini di clienti gestiti. G6 Rete Gas gestisce 474 concessioni, erogando il servizio di distribuzione del gas naturale a circa 990 mila clienti sul territorio nazionale attraverso una rete di oltre 15 mila chilometri. Nel corso del 2010 la società ha realizzato ricavi per 160 milioni e un ebitda di 83 milioni, in crescita rispetto all'anno precedente in termini di ricavi. Il perfezionamento dell'operazione è previsto per l'ultimo trimestre dell'anno ed è subordinato all'ottenimento dell'approvazione

dall'Antitrust. F2i e Axa Private Equity sono state assistite da Bank of America-Merrill Lynch, Banca Imi e Unicredit come advisor finanziari, dallo studio legale Gianni, Origoni, Grippo & Partners per l'operazione e dallo studio legale associato Ashurst per l'accordo di finanziamento. «Il consorzio», spiega una nota, «intende completare l'acquisizione di G6 Rete Gas tramite Enel Rete Gas con l'obiettivo di far svolgere a quest'ultima il ruolo di aggregatore di tutte le attività del gruppo F2i Reti Italia nel settore della distribuzione del gas». Dopo l'aggregazione con E.ON Rete e G6 Rete Gas, Enel Rete Gas verrebbe a

gestire un bacino di circa 3,8 milioni di clienti erogando 6 miliardi di metri cubi di gas l'anno tramite una rete di 53 mila chilometri. «Con

questa acquisizione», continua la nota, «si rafforza la posizione competitiva del gruppo F2i Reti Italia nel segmento della distribuzione del gas naturale in vista anche delle prossime assegnazioni degli Ambiti Territoriali Minimi». Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, ha espresso soddisfazione per l'operazione: «Il mio sogno è di fare una holding delle reti, restituire i

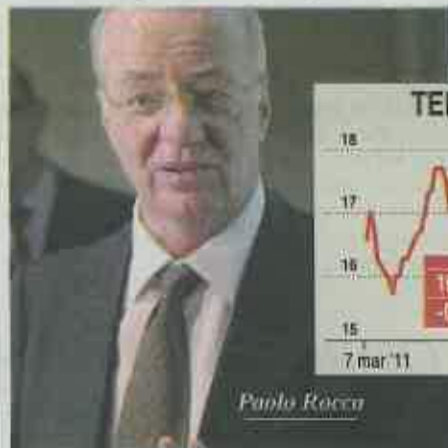


soldi agli azionisti che lo vorranno e quotarla in borsa». (riproduzione riservata)

Rocca, che con questa scelta ha voluto rimarcare il disaccordo con le politiche economiche di Buenos Aires.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la polemica avrebbe comunque tenuto banco durante il vertice e molti imprenditori avrebbero manifestato solidarietà per la causa dei Rocca. Sembra peraltro che l'arrembaggio di Buenos Aires abbia suscitato più di una perplessità nelle prime linee di Confindustria, come dimostrano le parole di Cesare Trevisani, vicepresidente per le infrastrutture, la logistica e la mobilità. «Confidiamo che il governo argentino continui a favorire la presenza delle imprese italiane nel pieno rispetto delle norme giuridiche e del libero commercio».

ha spiegato Trevisani durante l'incontro romano. Parole pacate e diplomatiche, che però met-



tono a fuoco il disagio di Viale dell'Astronomia e rivolgono un velato appello a Buenos Aires.

«Conosco da vicino la vicenda. Aspettiamo di capire quale sarà l'evoluzione prima di prendere una posizione ufficiale», ha aggiunto il vicepresidente di Confindustria. L'irrigidimen-

to delle relazioni è stato colto anche dalla stampa argentina che in questi giorni ha dedicato ampie cronache alla missione romana. E sempre sulla stampa, qualche commentatore ha parlato senza mezzi termini di tentativo di nazionalizzazione, paragonabile a quelli del presidente venezuelano Hugo Chavez. Per adesso, comunque, è dif-

ficile fare previsioni sull'esito della partita. L'assemblea di Siderar dello scorso 15 aprile ha cercato di opporsi al provvedimento, ma la Comisión Nacional de Valores ha annullato le decisioni prese, imponendo la convocazione di una nuova assemblea nel corso della quale il governo dovrebbe raggiungere l'obiettivo. Techint potrebbe anche seguire un'altra strada per arginare l'avanzata del governo di Cristina Kirchner. Paolo Rocca, numero uno della holding Techint, ha provato a tagliare la testa al toro: «Siamo intenzionati ad acquistare la partecipazione», ha spiegato Rocca. Qualunque sia l'esito, comunque, è chiaro che la partita non è più confinata all'Argentina, ma ha assunto ormai respiro internazionale. (riproduzione riservata)



Dalle acciaierie e dai clienti un euro per ogni tonnellata venduta. Il ministro Gelmini: difficile dare contributi pubblici alla ricerca

## Arvedi guida il patto d'acciaio per sostenere l'innovazione

DI RAFFAELE RICCIARDI

È stata battezzata ieri la nuova rete di imprese voluta dalle Acciaierie Arvedi per dare un impulso alla ricerca nei campi del risparmio energetico, dello sviluppo sostenibile e del miglioramento delle performance produttive. Un progetto che parte dalla realtà aziendale di Arvedi, un gruppo che punta a chiudere il 2011 con oltre 2,2 miliardi di fatturato. La rete di imprese prende spunto dal prodotto di punta dell'acciaieria del gruppo, attiva a Cremona. Con il completamento della seconda linea produttiva dello stabilimento, il polo lombardo si è garantito una capacità produttiva superiore ai 3 milioni di tonnellate annue. «Grazie al contributo di centri di ricerca d'eccellenza», ha spiegato il presidente Giovanni Arvedi dal palco della sala Cenacolo

del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, «siamo in grado di produrre acciaio di alta qualità dal riciclo dei rottami di ferro, senza generare CO<sub>2</sub> e abbassando del 50% il consumo di energia». Questo tipo di acciaio, chiamato Tekne dal gruppo Arvedi, ha dato il nome alla comunità di imprese che si è prefissa il nuovo obiettivo di sostegno alla ricerca. «La Tekne Community ha già raccolto l'adesione di 32 clienti delle nostre acciaierie», ha aggiunto Arvedi, «ma presto allargheremo il circolo a nuovi partner». Nel dettaglio dell'accordo, Arvedi e le industrie che sono entrate nella rete si sono impegnate a costituire un fondo presso il Centro Sviluppo Materiali (Csm), al quale verranno versati 50 centesimi da parte di Arvedi e 50 centesimi da parte dei clienti per ogni tonnellata di acciaio Tekne acquistata. «Con lo strumento del contratto

di rete, gli imprenditori che aderiscono alla nostra iniziativa potranno avere un beneficio fiscale, attraverso il credito d'imposta, che copre il 90% di quanto versato al fondo: è uno strumento vantaggioso che può dare



impulso all'innovazione del settore». Della stessa opinione il ministro Gelmini, alla quale Arvedi ha rivolto l'invito, esteso a tut-

to il governo, «di tornare a occuparsi delle industrie e del lavoro in Italia», dopo aver superato gli scogli dei conti pubblici e della crisi finanziaria. «È un passo importante», ha detto il ministro, alla luce dei problemi nell'aumentare «la quota di prodotto interno lordo dedicata alla ricerca. Bisognerebbe investire di più, ma l'importante è trarre il meglio dalle risorse che si hanno a disposizione». Gli investimenti della rete di imprese, grazie ai quali sarà possibile per le aziende accedere ai benefici fiscali, saranno vigilati dall'Associazione degli industriali di Cremona. Il primo progetto approvato, che vedrà coinvolti come soggetti di ricerca il Csm con l'Enea e il Consiglio nazionale delle ricerche, riguarda lo studio di soluzione per produrre energia elettrica e termica dal cosiddetto fluff, cioè i residui della demolizione delle auto. (riproduzione riservata)